

GOVERNO E OPPOSIZIONE

Oggi iniziativa organizzata da 14 fondazioni per discutere di ingegneria elettorale e istituzionale. In testa Glocus e Italianieuropei

Il presidente del Consiglio fa finta di non sentire l'alleato. «Se dall'altra parte troviamo le persone che si sono manifestate negli ultimi tempi, meglio non dialogare»

Riforme, Berlusconi e Bossi in conflitto

Il leghista chiama il Pd, il premier chiude. D'Alema: sul sistema tedesco possibili ampie convergenze

■ / Roma

LA LEGA VUOLE IL DIALOGO con il Pd, Berlusconi decisamente meno. Nel giorno in cui Umberto Bossi rilancia lo spirito «costituente» in tandem con D'Alema, e sostiene che con il Pd «bisogna ricominciare a parlarsi», soprattutto sul federalismo, il Ca-

valiere manda a dire che lui il dialogo lo concede solo «a persone responsabili». «Ma se dall'altra parte troviamo le persone che si sono manifestate negli ultimi tempi è meglio non dialogare». E quindi andare avanti «con il nostro programma, visto che la stragrande maggioranza degli italiani è con me. Io sono determinatissimo e governare vuol dire decidere in tutte le direzioni, anche per le leggi costituzionali». Per il premier, dunque, il dialogo «non è una preoccupazione». Berlusconi, dunque, respinge l'invito di Massimo D'Alema, che proprio ieri ha ribadito che «le riforme sono necessarie» e che «riavviare il dialogo dipende prima di tutto dalla maggioranza, che con arroganza ha

compiuto uno strappo sulla giustizia». D'Alema, alla vigilia del seminario sulle riforme istituzionali organizzato per oggi da 14 fondazioni (tra cui Astrid e la sua Italianieuropei) rilancia il sistema tedesco, che è uno dei cardini della bozza di cui oggi discuterà con Veltroni, Casini, Calderoli, Cicchitto, Di Pietro,

Giordano. Secondo D'Alema il tedesco «è la soluzione» su cui si può realizzare «la più ampia convergenza». L'ex vicepremier sottolinea come il modello tedesco, grazie allo «sbarramento», determini l'esistenza di «quattro, cinque, massimo sei partiti» e non rappresenti un passo indietro rispetto al bipolarismo:

«In Germania c'è il bipolarismo: il bipolarismo è un dato politico, a meno che non si voglia arrivare ad alleanze costrette dalla legge elettorale», ma questo sarebbe «un errore». Tesi che come è noto non convince Veltroni e gli uomini a lui più vicini. Così come non convince tutta l'area del Pd vicina a Prodi

e Parisi. E neppure il Pdl, che con Cicchitto spiega che «bisogna mantenere in piedi il bipolarismo e deve essere il popolo a scegliere chi guida il governo». Ancora più netto Italo Bocchino (An): «Sul tedesco non si dialoga». Tornano a farsi sentire anche i referendari: «Gli obiettivi del referendum sono incompa-

tibili con il sistema tedesco», ricorda Giovanni Guzzetta. E tuttavia di questo si parlerà oggi al seminario al residence Ripetta di Roma, e i fautori del modello tedesco potranno contare su una Lega assai stanca di assecondare tutti i capricci di Berlusconi sulla giustizia ottenendo come risultato che «saltasse tutto» il dialogo con il Pd sul federalismo (come ha detto ieri Bossi). Una Lega intenzionata a fare il federalismo fiscale e il Senato federale con il consenso dell'opposizione, per evitare la brutta sorpresa del 2006, quando la devolution finì in fumo con il referendum costituzionale. Una Lega, dunque, che potrebbe anche riprendere una certa autonomia, se Berlusconi decidesse di lasciar cadere il dialogo con il Pd. Calderoli ieri ha spiegato «che su federalismo fiscale, legge per le europee e riforme costituzionali ci vogliono maggioranze dell'80-90%, altrimenti non se ne fa nulla». Il ministro leghista ha anche proposto, per le europee, uno sbarramento al 4%, il raddoppio delle circoscrizioni e la preferenza unica. Sul fronte tedesco, poi, sono da tempo assestati l'Udc e Rifondazione, possibili partner per un'alleanza con il Pd. Anche se Casini, per ora, non si sbilancia: «Non escludiamo niente, ma se col Pd ci sono Di Pietro e Prc neppure mi siedo al tavolo». **a.c.**



Massimo D'Alema Foto di Alessandra Tarantino/Ap

«SALVA L'ITALIA»

Bettini e Orlando: raccolte già 200mila firme

«**Ottima partenza** per la raccolta di firme per la petizione «Salva l'Italia». Nel primo fine settimana dall'avvio della campagna sono stati organizzati 500 presidi ed una presenza in tutte le principali manifestazioni pubbliche promosse dal Pd, ottenendo oltre 200mila adesioni all'iniziativa». Lo affermano in una nota congiunta Goffredo Bettini e Andrea Orlando, coordinatore politico e responsabile organizzativo del Partito Democratico. «È una dimostrazione - proseguono - di una grande voglia di mobilitazione dei cittadini italiani per la democrazia e per una politica economica e sociale più giusta che migliori i livelli così oggi drammaticamente insufficienti dei salari e delle pensioni». «È la dimostrazione crescente - dell'insofferenza per le scelte del governo di destra. Nelle prossime settimane continuerà la raccolta di firme sino all'obiettivo di 5 milioni e alla consegna che avverrà il 25 ottobre in occasione della grande manifestazione indetta a Roma dal Partito democratico».

A dare il via alla petizione, Walter Veltroni nei giorni scorsi. Il segretario del Pd, lanciando quella che deve essere una vera e propria «mobilitazione» per raggiungere quota 5 milioni di firme, aveva detto: «Dobbiamo entrare nelle case, nei quartieri, nelle scuole» per far fronte al «rischio che l'Italia si spezzi socialmente e geograficamente» a causa di «un presidente del Consiglio» che mette «in discussione regole istituzionali fondamentali» e che «le forza costantemente».

ALLEANZE

Vincenzo Vita: no allo scambio Idv-Udc

No alla deriva moderata del Pd: a dirlo è Vincenzo Vita, senatore democratico, in un editoriale sul sito di Articolo21. «Sono tra coloro - permette - che alla fine non hanno partecipato alla manifestazione di Piazza Navona avendovi forti perplessità sull'impianto politico dell'iniziativa. E alla luce del dibattito che si è sviluppato credo che quelle perplessità fossero più che giustificate». «L'opposizione doverosa politicamente ed eticamente al governo Berlusconi richiede un ampliamento dello schieramento e non la riduzione a tavolino, quasi che vi fosse un copyright sull'opposizione. Tuttavia, tutto ciò non può essere né l'alibi né quel pretesto per invertire la rotta delle alleanze, magari sostituendo impropriamente l'Italia dei valori con l'Udc».

L'INTERVISTA FRANCO BASSANINI

La nostra iniziativa non parte dal dibattito interno al Pd. Ma non capisco perché Veltroni insista con il sistema spagnolo

«Con la Lega l'intesa è possibile, il Pdl è avvertito»

■ di Andrea Carugati / Roma

Franco Bassanini, uno dei promotori del seminario di oggi sulle riforme costituzionali, non ci sta a far passare l'iniziativa come una fronda contro Veltroni. «Di 14 Fondazioni solo 6 sono vicine al Pd, la nostra iniziativa non vuole intervenire nelle vicende interne del partito. Mi colpisce che si parli solo della nostra proposta sul sistema elettorale tedesco: in realtà la parte più importante della nostra bozza, quella su cui siamo stati più netti, è la forma di governo parlamentare «razionalizzata» sulla scia dei principali paesi europei. Quanto ai sistemi elettorali, personalmente preferisco quello francese, ma prendo atto che non ha chances di essere approvato in questo parlamento, perché non lo vogliono né il centrodestra né le forze più piccole dell'opposizione, a partire dall'Udc. Del sistema spagnolo mettiamo in luce i difetti, a partire dal fatto che fa-



vorisce i partiti locali, ed esprimiamo un certo favore per il tedesco. Ma è una questione aperta, senza pregiudizi...».

Eppure il tedesco a Veltroni non piace, perché indebolisce il bipolarismo...

«Solo sul sistema elettorale ci sono possibili distanze tra le posizioni di Veltroni e la nostra bozza. Ma non ho capito perché lui preferisca lo spagnolo: se è perché incentiva il voto utile ai due maggiori partiti mi pare un ragionamento contingente e anche un po' meschino. E poi, in uno schema sostanzialmente bipartitico, il rischio per il Pd sarebbe quello di dover inglobare altre forze per fronteggiare il Pdl, con il rischio di costruire un partito-coalizione con tutti i problemi di omogeneità che ne deriverebbero. E comunque domani (oggi, ndr) sarà un'occasione per parlare: noi abbiamo messo in luce i difetti del sistema spagnolo, Veltroni ci spiegherà se e come si possono superare. Credo che Walter non abbia considerato fino in fondo il

rischio di un proliferare dei partiti localistici».

Il rischio del tedesco è che non ci sia un vincitore dopo le elezioni, tornare alle paludi della prima repubblica...

«In Spagna negli ultimi 15 anni né Aznar né Zapatero hanno avuto una maggioranza assoluta, ma hanno dovuto ricorrere all'appoggio dei partiti locali. Anche in Gran Bretagna è successo che il partito vincente non avesse una maggioranza assoluta e dovesse cercare alleanze. In Germania lo schema bipolare funziona, la scelta della Grande Coalizione è stata tutta politica, non imposta dal sistema elettorale. Nessun sistema può garantire al 100% che non ci sia un pareggio».

Veltroni sostiene anche che le riforme elettorali e istituzionali oggi non siano una priorità.

«Fissare l'agenda è compito della politica, non delle fondazioni. È ovvio che ci sono esigenze che vengono prima delle riforme, e non pretendiamo che questo tema sia il primo dell'agenda. Anche perché abbiamo sempre criticato chi attribuiva, negli

anni scorsi, un ruolo salvifico alle riforme istituzionali, come se fossero la soluzione di ogni problema. Le riforme sono necessarie, ma certamente non sufficienti».

E tuttavia il vostro obiettivo è far ripartire il dialogo sulle riforme?

«Certamente, partendo dall'idea che riforme costituzionali a colpi di maggioranza sono un errore grave, chiunque le faccia. Per questo proponiamo di modificare l'articolo 138 della Costituzione, per alzare il quorum e stabilire che non basta una maggioranza di qualche decina di voti per farsi riforme a proprio uso e consumo. Vedo con piacere che la Lega, scottata dal referendum sulla devolution, ora parla con Calderoli di riforme approvate dall'80-90% del parlamento. Forse è persino eccessivo, ma ricordo che la Costituzione italiana fu approvata quasi dal 90% dell'assemblea».

Perché la Lega è così interessata al vostro progetto?

«La Lega ha interesse a un accordo sulla legge elettorale, perché vuole evitare il referendum Segni-Guzzetta previsto per la primavera prossima: in caso di vittoria dei sì, in-

fantà, sarebbero costretti a confluire nel Pdl. Quanto ai sistemi, per loro tedesco o spagnolo sono indifferenti: di più, il tedesco consentirebbe alla Lega di ottenere parlamentari anche dove la sua forza è meno radicata che in pianura padana. Gli altri temi centrali sono il Senato federale e il federalismo fiscale: questa volta la Lega non vuole rischiare di vedere tutto vanificato da un referendum costituzionale, come nel 2006, quindi punta al consenso delle opposizioni, sapendo che col centrodestra ci può essere un terreno di confronto utile».

E tuttavia nel Pdl non c'è grande ansia di cambiare la legge elettorale...

«È vero, credo che Berlusconi si terrebbe volentieri il Porcellum. Eppure c'è una parte del Pdl che vorrebbe riaprire il dialogo e chiudere la transizione, e potrebbe trovare la nostra piattaforma accettabile, anche tenendo conto che l'idea di una intesa sulle regole è molto gradita al Quirinale e tra i cittadini in generale. E poi c'è un particolare: senza la Lega, il centrodestra non ha più la maggioranza».

Rita Borsellino: «È un periodo di confusione, ho paura»

Presenta a Palermo il suo movimento «Un'altra storia». «Spesso in passato hanno atteso l'estate per colpire»

■ di Marzio Tristano / Palermo

«**OGGI SIAMO** in un momento di confusione, e come tutti i momenti di confusione è pericoloso. Non vi nascondo che ho molta paura, anche perché spesso, in passato, si è attesa l'estate per colpire con violenza». Mentre si scopre che i nuovi boss mafiosi al vertice delle cosche tornano a sparare per eliminare i nemici, come hanno svelato le recenti intercettazioni telefoniche, l'allarme di un possibile,

nuovo, "botto" lo lancia Rita Borsellino, sorella di Paolo, ucciso sedici anni fa in via D'Alema, con cinque uomini di scorta, dal palco del cinema Edison, a Palermo, dove ieri mattina ha presieduto l'assemblea regionale costituente del suo movimento «Un'altra storia». Rita Borsellino non dice di più, ma i suoi timori nascono, dicono dal suo staff, dalle recenti polemiche che hanno investito l'applicazione del 41 bis ai boss detenuti ormai da più di un decennio. Boss che i tribunali di sorveglianza stanno lentamente ma costantemente escludendo dal

regime di carcere duro, applicando la legge che non consente loro interpretazioni alternative. Ed è «con una certa ansia», dice la Borsellino, che l'appuntamento costituente, che segue quello romano della settimana scorsa cui hanno aderito numerosi intellettuali, politici e uomini di cinema, è stato anticipato alla seconda domenica di un luglio torrido che non ha scoraggiato oltre duecento delegati provenienti da tutta l'isola, animatori dei cantieri tematici, politici, e dei forum che in questi anni hanno sviluppato il progetto della Borsellino candidata Presidente contro Cuffaro che si tradusse, nelle regionali del

2006, in una percentuale del 44,2 per cento di consensi. Un risultato straordinario che la sorella del giudice assassinato prova adesso a non disperdere chiamando a raccolta quella Sicilia diversa che non si arrende a mafia e malcostume, la Sicilia, come l'ha definita lei stessa, «della dignità». Studenti, impiegati, casalinghe, insegnanti, pensionati che hanno affollato un cinema nel popolare quartiere di Ballarò, pagando 10 euro per la tessera da disoccupato o 30 per tutti gli altri; in alternativa, senza pagare nulla, i simpatizzanti hanno ottenuto il contrassegno di osservatore. Tre loro, anche il più giovane

degli intervenuti al microfono, Gianluca, di 9 anni, originario di Aragona, in provincia di Agrigento, che ha esortato, tra gli applausi, la platea a «non avere paura di essere siciliani, come non ne hanno avuta Falcone e Borsellino». Messaggi di augurio sono giunti da Di Pietro, Luca Orlando e Fracantonio Genovese, in prima fila Beppe Lumia ha ribadito l'importanza del movimento, cerniera, ha detto, tra i partiti ed i cittadini. Anche perché, come ha detto la Borsellino, «tutta l'antipolitica (espressa a piazza Navona, ndr) è in realtà voglia di politica vera, di partecipazione democratica».

IL CORSIVO

◆◆◆
Noio vulevam savuar...

Dal Corriere della Sera di ieri abbiamo appreso che il presidente del Consiglio, ritto sul bagnasciuga, ha intimato a tutti i suoi ministri, con apposita circolare scritta, di pretendere che in Europa si parli la lingua italiana. Un ordine perentorio, nel clima delle decisioni irrevocabili. Maroni va a prendere le impronte ai ministri dell'Interno a Bruxelles? Man en alt o spar! Che i colleghi degli altri 26 Paesi accettino la lingua italiana, c'è! D'ora in poi, l'italianità sarà difesa a spada tratta. E se non sarà accettata la lingua italiana, allora tutti i ministri dovranno abbandonare immediatamente le riunioni. Con grave scorno, s'immagina, di tutte le altre delegazioni. Frattini, che sa le lingue, dovrà rinunciare: «Noio vulevam savuar...». Come Totò e Peppino a Milano. Berlusconi ammonirà il presidente della Commissione Barroso: «Non mi tocchi, sono un italiano all'estero». Perché, come è noto, certi italiani anche all'estero godono di particolari prerogative. Tuttavia c'è un piccolo, fastidioso neo in questa eroica battaglia linguistica. Il presidente del Consiglio, un giorno, aveva proclamato il programma delle «3 I»: inglese, impresa, innovazione. Inglese, Impres, Immoescion. È bastato un lodo e le tre «i» ora sono di troppo.